

Franceschini "blinda" il Pd: «Noi con Matteo. È lui l'asso»

Patto per votare presto con il premier ancora candidato

ROBERTA D'ANGELO

ROMA

Arrivano a Roma, dopo la batosta, alla spicciolata. Lo stordimento della sconfitta è evidente, ma è soprattutto l'incertezza dello scenario che si apre a preoccupare i parlamentari del Pd. Le decisioni del premier-segretario sono ancora sconosciute ai più. Se Matteo Renzi sul governo non ha avuto dubbi e ha chiuso il capitolo domenica notte, un'ora dopo l'arrivo dei primi risultati dai seggi, sulla leadership del partito restano le incognite. E la Direzione convocata in prima battuta per oggi e poi spostata a domani pomeriggio (dopo l'approvazione della manovra, secondo i piani renziani), lascia ancora con il fiato sospeso. Le ipotesi delle mosse del leader del partito corrono tra una conversazione e l'altra. Circola insistente la voce della tentazione del leader dem di un anno sabbatico negli Stati Uniti per sbollire la delusione. Un'eventualità che preoccupa quanti lo hanno seguito nell'avventura referendaria. Ci vuole tempo perché arrivi la reazione, ed è Luca Lotti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio molto vicino al capo del governo, a tagliare corto e a lanciare in rete la possibile via di uscita: «Tutto è iniziato col 40 per cento nel 2012. Abbiamo vinto col 40 per cento nel 2014. Ripartiamo dal 40 per cento di ieri!». Tradotto: ci sono 13 milioni di italiani che hanno votato Sì. Una cifra da capitalizzare, con un passaggio congressuale ed elezioni anticipate a

maggio.

Un percorso su cui il segretario democratico non può non riflettere, dicono i suoi. «Il Pd vuole che Renzi continui a fare il suo lavoro. Tredici milioni di votanti vogliono che continui a fare suo lavoro», insiste Ettore Rosato, capogruppo del Pd alla Camera, dopo un colloquio con la presidente Laura Boldrini.

Insomma, i renziani fanno quadrato, tutti convinti che rinviare il congresso non sarebbe opportuno, e «porterebbe a uno sfilciamento del partito», spiega il senatore Giorgio Tonini. «Non siamo riusciti a incanalare la protesta nell'obiettivo delle riforme», dice il presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama. «Ma 13 milioni di voti fanno dimenticare la sconfitta» e non fanno che «consolidarlo nel partito con una leadership chiara». A questo punto, dunque, secondo Tonini, non c'è bisogno di trovare un accordo con la legge elettorale, ma basterà attendere le indicazioni della Consulta, per poi andare a elezioni anticipate.

Gli occhi, però, restano puntati sulla riunione del "parlamentino" di domani, dove il segretario scioglierà le sue riserve. «Non credo che Renzi si dimetterà da segretario - dice Matteo Richetti - la Direzione è convocata per mercoledì e penso che non potremo sottrarci alle tante domande». E però, ragiona, «non vedo altri leader del centrosinistra o della scena politica che suscita passione e riempie le piazze. Matteo queste qualità le ha». La strategia avallata dai renziani ricalca quello che molti raccontavano da giorni come il piano B che il premier aveva messo in conto in caso di sconfitta, pur non prevedendone

l'entità.

E a fare da "garante" sembra essere Dario Franceschini, che ancora una volta si trova nella condizione di «dare le carte», come raccontano i renziani.

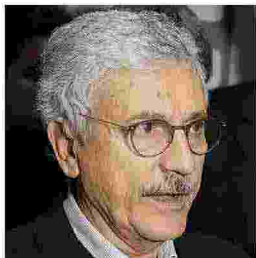
L'ex alleato di Letta, passato con Renzi, esclude dalla mattina un ripensamento del premier uscente. «Ho ascoltato le parole del presidente del Consiglio, mi sono sembrate molto chiare». Niente bis, dunque, ma un piano chiaro per tornare al voto come candidato premier. «È lui il candidato», dice, supportato da Delrio e Orfini. E insieme dal ministro dell'Interno Angelino Alfano, che accorcia ancora più i tempi: «Se dovessi puntare una *fiche* o un euro direi che noi andiamo a votare non in primavera ma in inverno, a febbraio 2017».

Domani, però, la teoria si scontrerà in Direzione con la sinistra del partito, decisa ad andare avanti con la legislatura, per recuperare i consensi persi. Adesso bisogna impegnarsi per garantire la «stabilità» e nessuno potrà usare la Costituzione per «dividere il Paese», dice Pier Luigi Bersani. «Avevamo visto per tempo che nel Paese si muoveva un'onda di disaffezione e di distacco. Non abbiamo accettato di consegnare tutto questo alla destra. Adesso ci impegniamo per la stabilità e

per una netta e visibile correzione delle politiche». Perché «c'è una maggioranza e ora Mattarella dirà chi deve condurre la baracca e secondo me sarà uno del Pd. Dopodiché - chiosa Bersani che si toglie i sassolini dalle scarpe - bisogna fare un paio di leggi elettorali adesso, c'è un anno di tempo». Un messaggio per Matteo Renzi? «Stai sereno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hanno detto



D'ALEMA

«No a elezioni anticipate»

«Non possiamo fare le elezioni anticipate, c'è bisogno di un governo per la legge elettorale. Se Mattarella dà l'incarico a una personalità, penso che questo governo avrà la maggioranza in Parlamento», assicura l'ex premier. E spiega: «Se Renzi si dimettesse dalla segreteria del Pd dovremmo fare il congresso ora, in un clima avvelenato. Saggia vorrebbe una discussione seria all'interno del Pd».



DE LUCA

«Una lezione, ora umiltà»

«Ogni votazione è una lezione da comprendere, e su cui riflettere. A maggior ragione in questo caso, di fronte a questo risultato. Oggi, dunque, è il tempo dell'umiltà e della responsabilità, in una fase che si annuncia difficile per l'Italia», spiega il governatore della Campania. E chiosa: «Va dato atto a Renzi di aver compiuto un gesto di grande dignità e coerenza, assumendosi ogni responsabilità e rimettendo il mandato».



La direzione

Domani i nodi al pettine nella riunione del "parlamentino" Pd. La minoranza decisa a continuare la legislatura Bersani: «Stai sereno Matteo». Ma il segretario tentato di lasciare l'Italia per un anno sabbatico. La tentazione del 40 per cento



Lotti guida i renziani: con noi 13 milioni di italiani. Pressioni sul leader dem perché non molli e si voti dopo il congresso Alfano concorda

